

IN SCENA



In scena al Teatro Farnese di Parma, nell'ambito del Parma Teatro Festival, il testo di John Ford "Peccato che fosse puttana" per la regia di Luca Ronconi

Il regista propone due allestimenti del testo di John Ford

Doppia ma senza vita la "puttana" di Ronconi

FRANCO QUADRI

PARMA — Era logico per "Peccato che fosse puttana" arrivare a una rappresentazione a Parma, dove John Ford ambientò la tragedia nel 1633, proprio nel Teatro Farnese ricostruito da Luchino Visconti come scenografia per la messinscena con Schneider-Deleon a Parigi; ed era giusto che la dirigesse Luca Ronconi dopo aver modellato per anni i suoi spettacoli sulla magica pianta di questo tempio ora solo parzialmente fruibile, ma ben usato dalla scena di Marco Rossi. Si è dissipato nel tempo l'odore di scandalo di questa storia sanguinosa di un incesto, esaltato da alcuni come segno di libertà e di rivolta, a bandiera del teatro della crudeltà.

Ora invece a Ronconi più della storia interessa la struttura del lavoro, che si avvale della nuova traduzione creata con grande sensibilità ritmica e precisione espressiva da Luca Fontana. Ed è per scavare a fondo la duplicità ambigua dei rapporti tra i personaggi, che il regista decide di proporre due versioni del testo di tre ore l'una, in due giornate: una con un cast più maturo e uniforme ai canoni attuali, l'altra più giovane con solo attori maschi, come ai tempi degli elisabettiani, comunque senza sottintesi omosessuali. Ne escono però due rappresentazioni simili, in cui magari risaltano le interpretazioni divergenti di qualche figura,

come il servo Vasques giocato su popolari toni irridenti da Riccardo Bini e su una protettività suadente dall'altrettanto superbo Giovanni Crippa, o la balia dei due fratelli resa garrula e paciosa da Barbara Valmorin e rigidamente caricaturale dal citato Bini, e brilla lo slancio vitale con cui i giovanissimi Raffaele Esposito e Simone Toni si scambiano i ruoli di due rivali del protagonista, mentre solo Sergio Leone e il redivivo Stefano Corsi si ritrovano due volte nello stesso ruolo. Ma nonostante l'effettistico affondo finale in cui, come da copione, il Giovanni "snaturato" di Luciano Roman e quello di Francesco

Come nel teatro elisabettiano, una delle compagnie è tutta maschile

Martino alzano al cielo il pugnale su cui è infilato il cuore estirpato di Annabella, a soffrire di questa ricerca di bilanciamenti è la vicenda principale, svuotata d'amore, di slanci, di vita, oltre che del senso di ribellione.

Del resto i due spettacoli sono letture più attente che ispirate del groviglio di storie che si intersecano, pedanti nello spiegare a rischio di soffocare la fantasia, con una ricerca interpretativa più approfondita nella prima versione. La seconda serata concede di più agli spunti giovanili, ma non approfondisce abbastanza la recitazione. Ma se questa produzione del Parma Teatro Festival col Centro Santacristina vuol porre le basi per una nuova scuola, i sentimenti, caro Ronconi, sarebbe ora di toglierli dal freezer.

